Crepaldi - Quaerere Deum
© 2026 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Sommario

Prefazione 7

Introduzione 11

Parte Prima

Deus caritas est. La carità sociale della Chiesa 27

Spe salvi. La questione sociale nel nostro tempo 43

Caritas in veritate. Sulla strada della carità nella verità 57

Parte Seconda

La famiglia 81

L'emergenza educativa 89

La questione ambientale 101

L'Europa 113

I principi non negoziabili 123

La laicità 135

La politica e la religione cristiana 151

La pace 165

Crepaldi - Quaerere Deum
© 2026 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Introduzione

Premessa

Alle numerose e significative iniziative che si stanno promuovendo per celebrare degnamente il centenario della nascita di papa Benedetto XVI (16 aprile 1927), unisco anche questa mia nell'intento di dare risalto a un aspetto del suo magistero che, di solito, viene tralasciato mentre dovrebbe essere pienamente valorizzato per il suo grande valore intrinseco e per la sorprendente attualità, capace di illuminare le problematiche sociali che interpellano la Chiesa e di orientare scelte autenticamente cristiane in vista della promozione dello sviluppo integrale e solidale dell'uomo. Mi riferisco al contributo offerto dal grande Pontefice alla Dottrina sociale della Chiesa. A questo riguardo, ho qui raccolto una serie di testi che, pur essendo stati proposti in contesti e per utilizzi assai diversificati, sono tuttavia in grado di fornire un quadro sufficientemente unitario e organico del magistero sociale di Benedetto XVI. Ho ritenuto quindi, per ragioni legate alla necessità di un'esposizione ordinata, di dividere il libro in due parti: nella prima vengono sinteticamente presentate le tre Encicliche: *Deus caritas est, Spe salvi* e *Caritas in veritate.* Sappiamo che solo quest'ultima è propriamente un'Enciclica sociale, ma anche le altre due contengono richiami e riferimenti alla Dottrina sociale che risultano imprescindibili per una corretta ed esaustiva comprensione della "visione"

Crepaldi - Quaerere Deum
© 2026 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena
di papa Benedetto sul tema. La seconda parte, invece, è stata riservata alla trattazione di alcune tematiche sociali che, di fatto, sono risultate, per l'impostazione metodologica e per i contenuti proposti, come quelle maggiormente caratterizzanti il suo pontificato, anche per l'impatto che hanno avuto sul fronte massmediale e dell'opinione pubblica.

Dai contributi raccolti in questo libro si possono ricavare i punti di forza e quelli più originali e innovativi della "visione" che papa Benedetto aveva della Dottrina sociale della Chiesa? A questa domanda risponderei in termini positivi, avvertendo il lettore che l'apporto magisteriale proposto e offerto è prevalentemente teologico, quello cioè di un teologo che è diventato papa e che, nel panorama della teologia cattolica contemporanea, ha avuto un ruolo di primissimo e autorevolissimo piano. Questa precisazione non intende essere accessoria o secondaria, ma fondamentale ed essenziale per un'appropriata comprensione della "visione" di papa Benedetto della Dottrina sociale della Chiesa. Possiamo anzi affermare che il suo contributo specifico consista proprio nel fornire una cornice teologica di ampio respiro alle questioni sociali che interpellano il rapporto tra la Chiesa e il mondo.

Il magistero sociale di Benedetto XVI

Benedetto XVI ha offerto un apporto imprescindibile per la configurazione della natura della Dottrina sociale della Chiesa, perché ha ulteriormente precisato la funzione di questa Dottrina in rapporto a Dio che è Amore e Verità: «Essa è "caritas in veritate in re sociali"»: annuncio della verità dell'amore di Cristo nella società. Tale dottrina è servizio della carità, ma nella verità. La verità preserva ed esprime la forza di liberazione della carità nelle vicende sempre nuove della storia. È, a un tempo, verità della fede e della ragione, nella distinzione

Crepaldi - Quaerere Deum
© 2026 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

e insieme nella sinergia dei due ambiti cognitivi»[4]. Su questa linea, ha sviluppato, con grande rigore teologico, i temi centrali della presenza di Dio nel mondo, del significato pubblico della fede cristiana, della verità della fede e della ragione, della corretta laicità e della coerenza della presenza dei fedeli laici dentro le cose profane. Una precisione di contorni che spesso si è fatta anche indicazione di vie nuove da percorrere e che aiuta tutti, per la chiarezza e la profondità delle analisi e delle riflessioni, a muoversi con maggiore consapevolezza cristiana nelle strade del mondo. In sintesi, mi sembrano i seguenti, gli aspetti più rilevanti del magistero sociale di Benedetto XVI.

Il primo aspetto: *l'appartenenza della Dottrina sociale alla missione della Chiesa*. Il magistero di Giovani Paolo II aveva già ampiamente messo in luce questo dato[5]. È stato forse questo il principale contributo dato dal grande Papa polacco allo sviluppo della Dottrina sociale della Chiesa sia sul piano dell'approfondimento teorico della sua natura, sia su quello della sua presenza incarnata nella pastorale viva della Chiesa. Benedetto XVI ha ripreso questo prezioso insegnamento, lo ha rilanciato e condotto a ulteriore maturazione ponendo esattamente la Dottrina sociale della Chiesa dentro il rapporto tra la Chiesa e il mondo, ossia dentro la missione di salvezza di cui la Chiesa è portatrice. L'ha collocata, possiamo dire, nel punto di incontro tra la ragione e la fede[6], tra la natura e la grazia, non intendendola tuttavia come un anello di congiunzione oppure come un ponte tra le due

---

[4] Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, n. 5.

[5] Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis*, 30 dicembre 1987, n. 41; Id., Lettera enciclica *Centesimus annus*, 1° maggio 1991, nn. 5, 54, 55. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 29 giugno 2004, nn. 69-71.

[6] Cfr. Benedetto XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, n. 28.

© 2026 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

realtà, ma come ciò che scaturisce inevitabilmente da quell'incontro, espressione stessa di quell'incontro. Non una terra di nessuno da attraversare per passare da un ambito all'altro, per uscire dalla Chiesa ed entrare nel mondo, oppure per abbandonare la laicità ed entrare nella confessionalità. Non una mediazione tra due punti di vista che confliggono tra loro e che possono trovare punti di incontro solo con operazioni di compromesso o comunque di offuscamento delle reciproche identità. Nemmeno, in un'ottica della distinzione tra i due piani, il punto in cui un piano si converte nell'altro e il vivere "da" cristiani diventa un vivere "in quanto" cristiani. La Dottrina sociale della Chiesa nasce da un intreccio non giustapposto tra ragione e fede, dal confluire reciproco dell'una nell'altra e dal loro richiamarsi a vicenda, fin dall'inizio. Direi dal loro compenetrarsi[7]. È vero che non c'è dimensione umana completamente aliena dal cristianesimo, come è vero che nessun aspetto della vita cristiana è estraneo all'umano. Il cristianesimo, infatti, è la religione "dal volto umano"[8]. La Dottrina sociale della Chiesa esprime in modo particolare questa dimensione, collegandosi da un lato a tutta la vita-azione della Chiesa e dall'altro alle dimensioni che solitamente vengono chiamate profane, ma che non sono "altro" dalla vita dello Spirito che, come Spirito creatore, tutte le penetra col proprio Soffio.

---

[7] «La distinzione tra l'ordine soprannaturale della salvezza e l'ordine temporale della vita umana deve essere vista all'interno dell'unico disegno di Dio che è di ricapitolare tutte le cose in Cristo» (Congregazione per la Dottrina della fede, Istruzione *Libertatis conscientia*, 22 marzo 1986, n. 80); «Nel mistero del Verbo incarnato, natura divina e natura umana, con la rispettiva autonomia, vengono salvaguardate e insieme si manifesta il vincolo unico che le pone in reciproco rapporto senza confusione» (Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Fides et ratio,* 14 settembre 1998, n. 80).

[8] Cfr. Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al IV Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Verona 19 ottobre 2006.

© 2026 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Il secondo aspetto: *la Dottrina sociale della Chiesa è espressione di "Dio nel mondo"*[9]*, vuole aprire la strada a Dio nel mondo perché sa che un mondo senza Dio è un mondo senza speranza*[10] *e che anche la luce della ragione, senza di Lui, tende ad offuscarsi, appesantita dal peccato*. Il mondo ha bisogno di verità. La ragione è in grado di vedere molte verità, ma ce ne sono alcune che essa, pur avendo in linea di principio la capacità di farlo, non avrebbe forse mai intravisto senza l'aiuto della Rivelazione[11], e ce ne sono altre che, una volta conosciute, vengono poi abbandonate, dato che la ragione ha anche a che fare con il cuore e spesso, per vedere la verità, bisogna volerla vedere[12]. Benedetto XVI ci insegna che senza l'aiuto della fede la ragione si atrofizza progressivamente. Il suo disegno di assolutezza la fa ripiegare in ambiti sempre più ristretti fino a rinchiuderla solo in ciò che è misurabile[13]. Essa ha così l'illusione di garantire la pace e la giustizia, dato che su quanto è misurabile gli uomini possono facilmente trovare un accordo, ma invece rende l'uomo vittima delle proprie inclinazioni e desideri, dato che morale e religione sono abbandonate all'irrazionale. O l'uomo le coltiva solo nel privato, ma così c'è la dittatura del relativismo[14], o l'uomo le fa pesare direttamente

---

[9] Cfr. Id., Lettera enciclica *Spe salvi*, 30 novembre 2007, n. 3.

[10] «Chi non conosce Dio, pur potendo avere molteplici speranze, in fondo è senza speranza», *ibid.,* n. 27.

[11] La Lettera enciclica *Veritatis splendor*, 6 agosto 1993, di Giovanni Paolo II, afferma «l'effettiva realtà della divina rivelazione per la conoscenza di verità morali anche di ordine naturale» (n. 36).

[12] «Quando Dio viene eclissato, la nostra capacità di riconoscere l'ordine naturale, lo scopo e il "bene" comincia a svanire. Ciò che ostentatamente è stato promosso come umana ingegnosità si è ben presto manifestato come follia, avidità e sfruttamento egoistico» (Benedetto XVI, *Discorso ai giovani*, cit.).

[13] Cfr. Benedetto XVI, *Discorso all'Università di Regensburg*, 12 settembre 2006.

[14] Cfr. J. Ratzinger, *Omelia alla Messa* "Pro Eligendo Romano Pontifice", 18 aprile 2005; Id., *Discorso in San Giovanni in La-*

Crepaldi - Quaerere Deum
© 2026 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

nella storia, e così abbiamo la dittatura del fondamentalismo. Ogni relativismo è fondamentalista, in quanto impone la non esistenza della verità. Ogni fondamentalismo è relativista e nichilista in quanto depriva di verità le altre opinioni. Non si esce da questo dilemma, che soffoca la stessa libertà umana, se non ricostruendo il rapporto complementare di ragione e fede. Solo la fede libera la ragione in quanto le mostra sempre un "oltre" e la spinge «a non fermarsi mai»[15]. Solo la fede è capace di fare in modo che la ragione guidi la volontà, stando davanti ad essa, in quanto trova qualcosa davanti anche a sé stessa: la speranza. È però vero che anche la ragione ha un compito di fondamentale importanza nel liberare la fede stessa dal fideismo. La fede cristiana non teme di essere esaminata dalla ragione. È essa stessa che la sollecita a ciò, presentandosi come *religio vera*[16], non la ragione del mito ma del Logos[17]. La fede cristiana, proponendosi come vera, sollecita la ragione a esaminare la propria verità e quindi a esaminare la stessa religione, non come una ragione qualunque, ma come una ragione vera, ossia purificata e allargata[18]. L'allargamento della ragione è frutto della fede e una ragione allargata è in grado a sua volta di esaminare e correggere la fede[19].

---

terano all'apertura del Convegno ecclesiale diocesano di Roma, 6 giugno 2005, in «L'Osservatore Romano», 8 giugno 2005, p. 7.

[15] Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Fides et ratio*, cit., n. 14.

[16] Cfr. J. Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico*, Queriniana, Brescia 2003[12], pp. 100-110.

[17] Cfr. Benedetto XVI, Lettera enciclica *Spe salvi*, cit., nn. 2-6; Id., *Discorso all'Università di Regensburg*, cit.

[18] Cf. G. Crepaldi, *Dio o gli dèi. Dottrina sociale della Chiesa, percorsi*, Cantagalli, Siena 2008, pp. 139-150: "Il diritto alla libertà religiosa fonte di tutti gli altri diritti".

[19] Cfr. J. Ratzinger, *Ragione e fede, scambio reciproco per un'etica comune*, in Jürgen Habermas – Joseph Ratzinger, *Ragione e fede in dialogo*, Marsilio, Venezia 2005, p. 71.

Crepaldi - Quaerere Deum
© 2026 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Il terzo aspetto: *non si dà mai un contesto puramente mondano e razionale*. Non c'è l'economia da sola e poi l'etica o la religione[20]. Non c'è la giustizia da sola e poi l'amore e la carità. Non c'è la produzione e poi la distribuzione. Non c'è l'efficienza e poi la solidarietà. Non c'è la legge naturale e poi la legge nuova. Non c'è il laico che poi diventa cristiano o viceversa. Pensare le cose in questo modo vuol dire accettare che il mondo possa funzionare senza Dio[21]. Significa negare il peccato originale e ritenere che le cose possano andare comunque a posto con le sole nostre forze, come sosteneva Lessing[22]. Dio non può aggiungersi in seguito, alla fine di un certo processo, quando altre forze si sono dispiegate autonomamente. Non c'è una natura pura, capace di essere sé stessa anche dopo il peccato delle origini, senza essere ricostituita nella propria naturalità originaria dalla Grazia. Se così non fosse, Dio non avrebbe il proprio posto nel mondo e tutto potrebbe essere spiegato anche senza di Lui. La Dottrina sociale della Chiesa sarebbe solo etica

---

[20] Cfr. S. Fontana, *L'immateriale nell'economia. Crisi finanziaria e ripensamento di alcune categorie economiche*, in «Bollettino di Dottrina sociale della Chiesa», V (2008) 1, pp. 8-11.

[21] «Se Dio è irrilevante nella vita pubblica, allora la società potrà essere plasmata secondo un'immagine priva di Dio» (Benedetto XVI, *Discorso ai giovani*, cit.).

[22] «La rivelazione non dà al genere umano nulla cui la ragione umana non possa giungere altrettanto con le sue proprie forze; essa, solamente, ha offerto e offre all'umanità le più importanti di queste cose con un buon anticipo» (G. E. Lessing, *L'educazione del genere umano*, in Id., *Religione storia e società*, La Libra, Messina 1973, p. 299). Di diverso parere Immanuel Kant: «Si può tranquillamente credere che se il Vangelo non avesse insegnato prima le leggi etiche universali nella loro integra purezza, la ragione non le avrebbe conosciute nella loro compiutezza, sebbene adesso, dato che ormai esistono, ognuno può essere convinto della loro giustizia e validità mediante la sola ragione» (I. Kant, *Lettera a F. H. Jacobi (30.08.1789)*, tr. it. F. Desideri, in I. Kant, *Questioni di confine*, Marietti, Genova 1990, p. 105).

Crepaldi - Quaerere Deum
© 2026 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena
sociale, patrimonio di buoni sentimenti di umanità, lubrificante sociale, ma nulla di costitutivo. Se la salvezza di Dio non investe tutti i piani, alla fine viene espulsa da tutti i piani. Ciò non significa che essa li debba invadere, quanto piuttosto che la sua luce garantisce la loro stessa autonomia e libertà, collocandoli nella verità. La luce della fede sottrae ogni livello dalla schiavitù verso sé stesso. Ogni realtà è incapace di confermarsi da sé in quanto nessuno dà ciò che non ha. Niente si costituisce con le sole proprie forze, né è capace di collocarsi da solo nella verità che gli compete. Ma ha bisogno di venire costituito come risposta a una vocazione. Il mondo ha bisogno di trascendenza, altrimenti la società perde la capacità di respirare; la volontà non trascesa dalla ragione perde l'orientamento e diventa schiava dei propri desideri[23]; la ragione senza la speranza si chiude nella propria presunta assolutezza e finisce per autolimitarsi[24]; la giustizia senza la carità si affida a meccanismi che diventano una prigionia. Succede così che la scienza e la tecnica sfondino il limite della dignità umana[25], che la pubblica piazza manifesti la propria arroganza rigettando Dio al di fuori di sé stessa e che tale arroganza sia presentata come neutralità. Ma questa neutralità non è imparzialità, è piuttosto una scelta assoluta: la scelta di eliminare Dio dalla sfera pubblica, di cacciare la religione nel generico ambito della mistica soggettiva[26], è un atto ideologico. La laicità è garanzia della libertà di religione, che non viene rispettata quando si vieta alle religioni di ave-

---

[23] Cfr. Benedetto XVI, Lettera enciclica *Spe salvi*, cit., n. 23.

[24] Cfr. J. Ratzinger, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Cantagalli, Siena 2005, pp. 48-49.

[25] Cfr. Benedetto XVI, *Discorso all'Assemblea Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede*, 31 gennaio 2008.

[26] Cfr. J. Ratzinger, *Fede Verità Tolleranza. Il cristianesimo e le religioni del mondo*, Cantagalli, Siena 2003, pp. 30-36.

Crepaldi - Quaerere Deum
© 2026 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

re una dimensione pubblica[27]. La laicità non può garantire la libertà religiosa costituendo uno spazio pubblico forzatamente privo di religione. Così facendo essa rende possibile solo una religione, la propria religione della laicità o la laicità come religione assoluta. La impone come in una dittatura. Il relativismo religioso – fortemente e costantemente denunciato da papa Benedetto –, quando dà vita alla laicità come neutralità, diventa una dittatura, in quanto manifesta la propria natura dogmatica. L'intreccio tra ragione e fede è qui evidente. Il relativismo vuole limitare lo spazio della religione per dare spazio a quello della ragione, ma non riesce ad affermare sé stesso in termini razionali in quanto non accetta una verità di ragione non relativa, e quindi si ripropone come un assunto irrazionale. Difficile aprire spazi alla ragione a partire da un assunto irrazionale. Difficile almeno quanto pensare che un mondo frutto del caso o della necessità abbia potuto generare l'intelligenza umana[28]. La natura umana è gravata dal peccato, ma non è completamente annichilita. Essa è capace di bene, ma è appesantita dai limiti del peccato. Ha bisogno di essere purificata, per essere inverata, ha bisogno che la sua dimensione venga allargata[29]. I riferimenti al peccato originale sono frequenti in Benedetto XVI[30].

---

[27] Cfr. G. Crepaldi, *Dio o gli dèi*, cit., pp. 65-80: "Alcune note sulla laicità secondo Joseph Ratzinger – Benedetto XVI"; pp. 81-94: "Ragione pubblica e verità del Cristianesimo negli insegnamenti di Benedetto XVI".

[28] Cfr. Benedetto XVI, *Omelia alla spianata dell'Islinger Feld*, Regensburg, 12 settembre 2006. Id., *Discorso ai partecipanti al IV Convegno nazionale della Chiesa italiana*, cit.

[29] Sull'allargamento della ragione cfr. *Deus caritas est*, cit., n. 28; *Discorso ai partecipanti al IV Convegno nazionale della Chiesa italiana*, cit.

[30] «Qui siamo al punto forte: esiste realmente il peccato originale? Se non esistesse potremmo far appello alla ragione lucida, con argomenti che a ognuno sono accessibili e incontestabili, e alla buona volontà che esiste in tutti. Semplicemente così potremmo

Crepaldi - Quaerere Deum
© 2026 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Il quarto aspetto: *la necessità di Dio per il mondo e, quindi, il problema di Dio nel mondo è anche la massima questione sociale e politica che pone di conseguenza ai cristiani il dovere di una coerenza*. La fede cristiana, infatti, «ha il potere di ispirare una visione coerente del mondo»[31] e i cristiani laici devono aprirsi sì al dialogo ma a un «dialogo rigoroso» con le molte altre visioni che «gareggiano per conquistarsi le menti e i cuori dei nostri contemporanei»[32]. Il pluralismo è pienamente ammissibile e anche doveroso, quando è espressione del bene e della molteplicità dei percorsi che possono essere compiuti per realizzarlo, oppure quando esprime la complessità delle questioni su cui non può essere data una visione definitiva, ma quando sono in gioco i principi della legge morale naturale o quanto è connesso con la dignità propria di ogni creatura umana, non ci può essere compromesso[33].

---

andare avanti bene e riformare l'umanità. Ma non è così: la ragione — anche la nostra – è oscurata, lo vediamo ogni giorno. Perché l'egoismo, la radice dell'avarizia, sta nel voler soprattutto me stesso e il mondo per me. Esiste in tutti noi. Questo è l'oscuramento della ragione: essa può essere molto dotta, con argomenti scientifici bellissimi, e tuttavia è oscurata da false premesse. Così va con grande intelligenza e con grandi passi avanti sulla strada sbagliata. Anche la volontà è, diciamo, curvata, dicono i Padri: non è semplicemente disponibile a fare il bene ma cerca soprattutto sé stesso o il bene del proprio gruppo. Perciò trovare realmente la strada della ragione, della ragione vera, è già una cosa non facile e si sviluppa difficilmente in un dialogo. Senza la luce della fede, che entra nelle tenebre del peccato originale, la ragione non può andare avanti. Ma proprio la fede trova poi la resistenza della nostra volontà» (Benedetto XVI, *Incontro con i Parroci e il Clero della Diocesi di Roma*, 26 febbraio 2009, n. 4).

[31] Benedetto XVI, *Omelia alla Saint Mary's Cathedral*, Sydney 19 luglio 2008.

[32] *Ivi*.

[33] Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, 24 novembre 2002, n. 3.

Crepaldi - Quaerere Deum
© 2026 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Ci sono delle questioni «non negoziabili»[34] che «non ammettono deroghe»[35] e la democrazia non è un compromesso al ribasso, perché in questo caso il bene comune si trasformerebbe nel minor male comune. Nascono qui due indicazioni operative molto importanti: da un lato la necessità di costruire sui "principi non negoziabili" una adeguata politica che apra loro la strada; dall'altro la necessità di attuare l'obiezione di coscienza e di lottare per ottenerne il riconoscimento. L'obiezione di coscienza assume sempre di più un chiaro significato politico, di fronte alle questioni di frontiera nel campo della procreazione, dell'ingegneria genetica e della famiglia. Benedetto XVI ha chiarito molto bene che la laicità è tale rispetto all'ambito ecclesiastico, ma non rispetto all'ambito etico-religioso e che la coscienza cristiana non può ergersi al di sopra della legge morale naturale[36], la quale non è solo un codice, ma un appello alla ragione contenuta nell'essere finalistico delle cose e che la ragione liberamente riconosce come espressione di un medesimo *Logos*. La legge naturale non è solo oggetto della nostra intelligenza, essa esprime anche la carità e ha bisogno della carità per essere compresa e attuata. La creazione di Dio è secondo verità, perché Dio è Logos, ma è anche secondo carità, perché Dio è amore. Nella propria "natura" l'uomo legge quindi la luce di un disegno di autenticità su di lui e anche un disegno di amore. La nostra natura, infatti, è contemporaneamente fatta di

---

[34] Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al convegno promosso dal Partito popolare europeo*, 30 marzo 2006.

[35] Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale*, cit., n. 3.

[36] Cfr. Benedetto XVI, *"La persona umana cuore della pace"*, *Messaggio per la XL Celebrazione della Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2007. Id., *Discorso ai partecipanti al Convegno internazionale sulla legge morale naturale promosso dalla Pontificia Università Lateranense*, 12 febbraio 2007; Id., *Discorso ai membri della Commissione teologica internazionale*, 5 ottobre 2007.

Crepaldi - Quaerere Deum
© 2026 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

intelligenza e di cuore e la relazione con gli altri non è fondata solo su concetti, ma anche e soprattutto su atti di amore vicendevole. La società ha bisogno di regole conformi alla natura umana, ma ha anche bisogno di relazioni fraterne. Si badi, non solo ha bisogno di relazioni di amicizia civica, ma anche di autentico amore fraterno. Il discorso della legge naturale stava molto a cuore a Benedetto XVI, che ne ha promosso la ripresa e il rilancio e che l'ha considerata una via maestra per la promozione dei diritti umani e per il dialogo tra le culture e tra le religioni. Il suo insegnamento, tuttavia, mirava a riconsiderarla come frutto di Verità e di Amore, sicché l'amore del prossimo non possa andare contro la verità che questi porta con sé come disegno ricevuto dal Creatore e l'adesione razionale a regole di comportamento non sostituisca mai, come un freddo codice, il vero rapporto fraterno della regina delle virtù, la carità[37].

Il quinto aspetto: *il rispetto dei diritti umani deve fondarsi sulla grammatica della legge naturale, mentre il legalismo rischia di ridurre convenzionalmente lo spessore riconosciuto ai diritti stessi*[38]. Come riuscire a sottrarre i diritti umani al legalismo se non dando loro un fondamento trascendente? I monaci – ha detto papa Benedetto a Parigi –, cercando Dio hanno anche trovato la grammatica dei rapporti umani[39], poiché «nessuna positiva strutturazione del mondo può riuscire là dove le anime inselvatichiscono»[40]. Su questa realtà si fonda

---

[37] Cfr. G. Crepaldi, *Dottrina sociale della Chiesa e diritti umani*, Treviso 29 settembre 2008, consultabile in https://vanthuan observatory.com.

[38] Cfr. Benedetto XVI, *Discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite*, 18 aprile 2008.

[39] Cfr. Id., *Incontro con il mondo della cultura al Collège de Bernardins*, 12 settembre 2008.

[40] Benedetto XVI, Lettera enciclica *Spe salvi*, cit., n. 15.

Crepaldi - Quaerere Deum
© 2026 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena
lo «statuto di cittadinanza»[41] – per riprendere le parole della *Centesimus annus* di san Giovanni Paolo II – della fede cristiana nella società, il diritto di Dio di non essere «lasciato in panchina»[42] né di essere «escluso»[43]. Benedetto XVI insegna che senza Dio nel mondo, la stessa conoscenza della realtà risulta manchevole e, quindi, sostanzialmente falsa[44]. Ecco perché il luogo teologico, il punto di vista dei cristiani non può essere il mondo, ma la fede apostolica[45]. Nemmeno i poveri, sociologicamente intesi[46], possono costituire il luogo teologico proprio della fede cristiana, bensì solo la fede tramandata dagli apostoli. Così dicendo, Benedetto XVI ha pienamente collocato la Dottrina sociale nel patrimonio tradizionale dell'insegnamento della Chiesa, ovvero nella "tradizione"[47], nel senso densamente teologico del termine, mostrando la insostenibilità di quanti distinguono tra una Dottrina sociale della Chiesa premoderna e una moderna. In questo senso rimane di importanza fondamentale l'insegnamento condotto da Benedetto XVI sulla «giusta ermeneutica» del Concilio Vaticano II[48], ripresa anche nella Lettera sul ritiro della scomunica ai vescovi lefebvriani[49]. Rimane fondamentale per due motivi: perché

---

[41] Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Centesimus annus*, cit., n. 5.

[42] Benedetto XVI, *Discorso ai giovani,* cit.

[43] Id., *Omelia alla Saint Mary's Cathedral*, cit.

[44] Cfr. Id., *Discorso all'inaugurazione della V Conferenza generale dell'Episcopato Latino-americano e dei Caraibi*, Aparecida 13 maggio 2007.

[45] Cfr. *ivi.*

[46] Cfr. J. Ratzinger – Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2007, pp. 100-101.

[47] Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Laborem exercens*, cit., n. 3; Id., Lettera enciclica *Centesimus annus*, cit., n. 3.

[48] Benedetto XVI, *Discorso alla Curia romana in occasione degli auguri natalizi*, 22 dicembre 2005.

[49] Cfr. Id., *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica riguardo alla remissione della scomunica dei 4 Vescovi consacrati dall'Arcivescovo Lefebvre*, 10 marzo 2009.

Crepaldi - Quaerere Deum
© 2026 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena
permette di recuperare la continuità dell'intera tradizione della Chiesa in tema di Dottrina sociale e perché impedisce che il Concilio stesso venga strumentalizzato – come è realmente accaduto – per negare di fatto la presenza pubblica del cristianesimo e la testimonianza esplicita, e non solo di coscienza, dei cristiani nella vita sociale e politica. La proposta di una "Chiesa minima", che solo accompagna il mondo ma non lo salva, già scartata da Paolo VI nell'enciclica *Ecclesiam suam*[50], deve essere lasciata alle nostre spalle.

A partire dai temi enunciati sinteticamente in questa Introduzione, il presente libro compie un percorso dentro i principali temi del magistero sociale di Benedetto XVI, con l'intento di offrirne un affresco, senza pretesa di completezza. Mi auguro di essere riuscito a far intuire la grandiosità del disegno, l'ampiezza della prospettiva e l'attualità del messaggio, che ci portano ad essere profondamente riconoscenti a Benedetto XVI.

[50] Cfr. Paolo VI, Lettera enciclica *Ecclesiam suam*, 6 agosto 1964, n. 49.